

Artemisia Birch

LA SAGA DI WISE
La porta tra i mondi (I)

Panesi Edizioni

LA SAGA DI WISE. LA PORTA TRA I MONDI di Artemisia Birch

Volume I Parte I

©2015 Panesi Edizioni, Cogorno (Ge)

I edizione digitale: settembre 2015

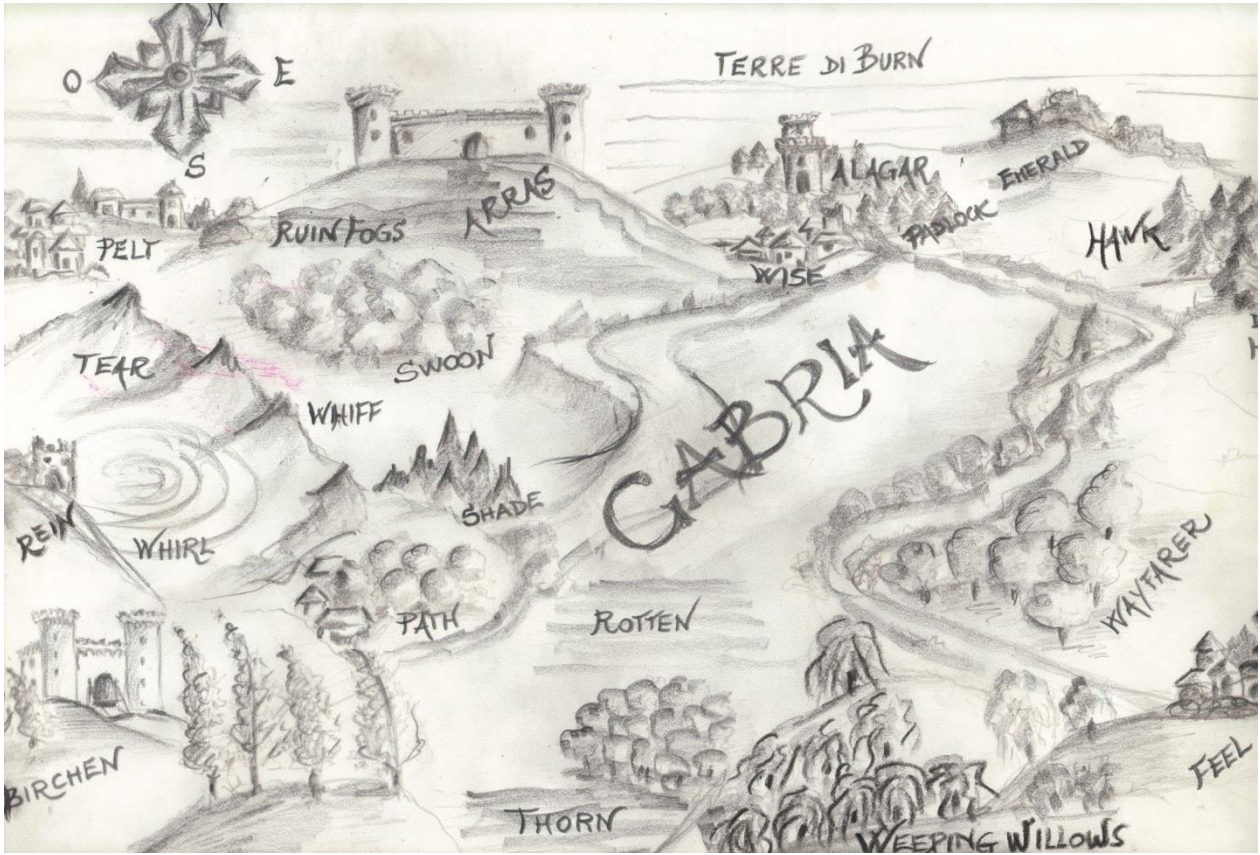
ISBN 9788899289270

In copertina: *Witch Morgana* di ©Irina Shalagina. Tutti i diritti sono riservati. È vietato ogni utilizzo non autorizzato.

Questa opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore. È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

Ecate

*A Cerere,
nei cui splendidi occhi
trovano riflesso
i colori della tempesta.*



PROLOGO

Da tempi immemori, l'uomo aveva ceduto alla tentazione di ritenersi preda indiscriminata degli eventi, rinunciando ad imporre una volontà dalle molteplici potenzialità creatrici.

La folle convinzione di essere miseri individui privi di potere aveva progressivamente corrosa la sacra consapevolezza, facendo cadere gli esseri umani in un gorgo di paure, senza segnare la difficile via del ritorno. In quel tempo oscuro, menti insane e potenti avevano imposto il loro dominio, rafforzando quelle assurde credenze e rendendo l'umanità schiava delle sue insicurezze.

Il fortuito incontro tra un uomo e una creatura fatata aveva riacceso una speranza ormai quasi ridotta a cenere, unendo in un'unica discendente e in un unico sangue i due immensi poteri.

Il fuoco nascosto di quell'unione scatenò nell'uomo la sacra fiamma divina in lui celata, portandolo alla comprensione di dover compiere grandi sforzi per riappropriarsi di un dono per molto tempo ritenuto naturale presso antichi popoli, troppo spesso giudicati primitivi da individui dalla mente vacua e corrotta. La sacra fiamma continuò ad ardere, sebbene soffocata da un'indole marchiata da timore e sofferenza, in una continua lotta contro quell'incontrollato sgretolarsi di certezze, difficilmente recuperabili in cuori schiavi della debolezza e dell'indolenza.

Molti uomini, combattendo contro convinzioni e credenze radicate e limitanti, riuscirono a raggiungere la pace e il vuoto che tutto in sé accoglie e genera, dando veste materiale a sogni e imprese prima di allora ritenute, da essi stessi, irraggiungibili.

L'unione estatica con la Natura e le Forze incontenibili da essa sprigionate rese l'uomo l'essere più potente e creativo dell'universo, rivelando in lui l'impronta amorevole del divino, di cui appariva potente riflesso.

Al tempo della Regina Sanguemisto, il mondo era preda di uomini stolti e ambiziosi, il cui unico pensiero era dominare e arricchirsi; alcuni di essi intuivano la scintilla sacra in gente aperta e tenace, in grado di sentire nel cuore e nella mente l'impronta divina, fidandosi del loro giudizio e del loro agire, pur ritenendoli sciocamente dei privilegiati.

Guerre, sofferenze e discriminazioni serpeggiavano irrimediabilmente sulle terre degli uomini, incapaci di riconoscere in esse il frutto guasto della loro insipida mente, creatrice ribelle della loro disfatta. Il vigore e il potere trasmesso dalla creatura Sanguemisto si

libravano su tutte quelle miserie, donando un impareggiabile contributo alla sopravvivenza dell'intima energia della Natura e risvegliando nell'uomo la mirabile Forza a lungo sopita.

Grazie a quegli esseri impavidi e colmi di fede e speranza, la Terra continuò, per lunghissimi anni, ad essere la meravigliosa e imperitura fonte di sogni leggiadri e creature incantate che è sempre stata e sempre sarà...

CAPITOLO 1

Gli occhi di Lietra interrogavano la notte. Le sue mani, rigide e legnose come ramoscelli raggelati dall'inverno, sfogliavano le pagine brunte di un consunto manoscritto.

Il suo petto, scosso da impercettibili e ravvicinati sibili di preoccupazione, si alzava e abbassava rapidamente seguendo il fremente luccichio delle stelle.

Con estrema lentezza, le sue dita esitarono su una ruvida pergamena e, subito, si alzarono sullo stretto scorcio che si apriva sullo scuro paesaggio, sfiorando idealmente ognuno di quei lontani punti luminosi. La mano si ritrasse, irritata.

Rimase immobile, incredula, poi la sua fronte si increspò in una miriade di solchi aridi come le terre bruciate di Burn.

Poche. Troppo poche...

Con gesto incalzante, voltò quella frusta pagina e un velo di minuscole particole di polvere si levò nell'aria, fondendosi con i raggi argentei della luna.

Il timido scoppiettio di una candela sparse tutt'intorno una dolciastra fragranza di lavanda e gelsomino, mista alle note pungenti della canfora e dell'incenso, e sul viso della vecchia apparve una sentita smorfia di stizza. Serrò i pugni e irrigidì i muscoli, ma un brusco scricchiolio le sconquassò le ginocchia. Le gambe si piegarono e cedettero al peso insostenibile dello sconcerto. Con un tonfo sordo, si accasciò a terra.

Un'improvvisa folata di vento penetrò in quelle strette mura e la donna sentì il gelo della morte paralizzarle le membra.

Strisciò sul pavimento, incapace di chiedere aiuto.

Un canto sommesso carezzò il silenzio che la circondava, ricordandole che era già giunta l'ora delle meditazioni notturne. Inghiottì a fatica la saliva, consapevole che nessuna delle altre Muthras avrebbe potuto soccorrerla.

Si bloccò, affranta, mentre i suoi occhi tastavano la penombra. D'un tratto, l'aria della stanza parve essere invasa da una moltitudine di luci e ombre; sagome eteree presero a vorticare e a intrecciarsi fra loro, divenendo presenze fluide e vischiose. Prima ancora che la donna potesse schermarsi, quelle figure sconosciute

cominciarono a precipitare su di lei. Scivolarono sulla pelle del suo viso e si infilarono nella sua bocca, traboccando, violente. Il respiro le morì in gola.

Acqua!

Lietra lottò con tutte le sue forze, finché sentì la propria coscienza fondersi con il buio della notte.

Nell'istante in cui, con un ultimo guizzo di lucidità, comprese di essere perduta, un rantolo disperato le sgorgò dal petto. Un urlo acuto, irruente come il vagito di un neonato.

Fragili raggi di sole filtravano tra le scure nubi che sovrastavano l'altura di Arras e gelide sferzate di vento correvano nelle vaste pianure della Gabria del Nord, annunciando un lungo e rigido inverno.

Piogge impetuose avevano flagellato per giorni quelle sature terre, rendendo il terreno limaccioso e gravosi i numerosi spostamenti dovuti al commercio tra le lande Wayfarer e Arras, dove venivano trasportate abbondanti merci verso l'imponente castello di Re Roluas.

Nell'incalzante sfumare dell'estate, con il sopraggiungere delle prime brume autunnali, le Muthras di Wise solevano passare in rassegna le bimbe del villaggio che avevano compiuto gli otto anni, per condurre le più dotate sulla via dell'antico Potere.

Risvegliato di buonora dal suono delle campane rituali, il vecchio Satnar era giunto in tutta fretta al tradizionale raduno delle accolite e aveva condotto con sé alcuni dei giovani maschi del villaggio, da lui stesso educati come sublimatori mentali nell'ardua arte della difesa del territorio. Loro era l'impegnativo compito di compenetrare le intime energie della Natura, operando in sinergia con esse tramite un antico canalizzatore ereditato dai primissimi nuclei del popolo di Wise: una scheggia di luna dalla foggia singolare, le cui otto perfette facciate riversavano forze misteriose a custodia del grande Regno di Gabria. Consapevole del carico di pioggia che la spessa coltre di nubi custodiva, l'uomo alzò gli occhi al cielo e la sagoma nera della torre di Alagar lo fece trasalire. Volse lo sguardo su di essa, svettante e severa alle sue spalle come rigoroso monito ad un'imparziale e scrupolosa cernita delle future depositarie del Potere, e un'improvvisa inquietudine gli invase il petto: una nebbiosa aura biancastra si era levata dalle sacre foreste di Padlock, prodigioso e impenetrabile scudo alla rocca dei Silenti.

Un brusio indistinto scosse il gruppo di giovani guerrieri.

«Il tempo è giunto.»

Con piglio deciso, il vecchio fece un cenno di approvazione alla Muthras Madre. Lietra socchiuse gli occhi, cercando di placare l'apprensione palpabile che la tormentava da quella terribile notte.

«Una grande responsabilità alla mia età... L'estate è svanita troppo presto e le mie ossa sono ancora doloranti.»

Sospirò tra sé, massaggiandosi un fianco.

La voce stridula di Rasna, la fece trasalire.

«Le ultime ragazzine si sono distinte in vivacità e insofferenza alle regole. Come avete intenzione di procedere?», sussurrò, mentre la pelle del suo viso si accartocciava in un'impressionante maschera sgualcita.

La donna la guardò e i suoi occhi si chiusero appena, come rapiti da un'improvvisa stanchezza.

«Sento che questa volta sarà diverso. Un compito molto più gravoso, temo.»

Rasna raccolse con prudenza l'aria pensosa di Lietra che, in silenzio, si fermò ad osservare le bambine avanzare rispettosamente nell'atrio della casa delle Muthras. Alcune delle ragazze più grandi condussero le cinque fanciulle nelle spoglie stanze preparate per la cerimonia; giunte nella stanza delle abluzioni, le piccole si guardarono con un lampo di eccitazione negli occhi. Un bagno preparato appositamente per loro diffondeva nell'aria i profumi balsamici delle sacre foreste, e la superficie di quell'acqua fumante le chiamava a sé, seducente, adornata di fragranti gemme verdognole, minuscole punte di abete e morbidi aghi di rosmarino.

Terminati i rituali di purificazione, i loro capelli furono cosparsi con essenze leggere e floreali a base di achillea, fiore dalle molteplici proprietà curative e simboliche, procurate e lavorate personalmente dalle più esperte donne del villaggio.

«Le hanno preparate per noi le nostre madri», mormorò la piccola Ratma, rivolta verso Melias.

L'amica le lanciò un'occhiata saccente.

«Già, dicono che sono ineguagliabili detentrici di una sapienza antica e misteriosa, grazie alla quale esse carpiscono le innumerevoli informazioni custodite nella pianta.»

La piccola Moldra socchiuse gli occhi, cercando di concentrarsi sul frenetico tamburellare del proprio cuore, e il suo viso divenne subito roseo e quieto.

«Le misteriose misture che esse sono in grado di preparare raggiungono un tale grado di nitidezza e concentrazione che, in tutte le terre fino ai confini di Birchen, leggende secolari sostengono che alla loro preparazione partecipi addirittura il popolo invisibile delle fate, abitanti millenarie delle rigogliose e incantate foreste di Weeping Willows.»

Le due ragazzine strabuzzarono gli occhi, sorprese da quell'inattesa rivelazione. Alcune Muthras le raggiunsero e le aiutarono a prepararsi, porgendo loro le vesti rituali.

Rivestite con modesti abiti di lana grezza dall'intensa tonalità degli sterminati campi di lavanda delle soavi terre della Gabria occidentale, le fanciulle furono condotte nel salone delle cerimonie e fu offerto loro il calice rituale, colmo di un amarognolo infuso di cicoria dai simbolici poteri di purificazione.

Al termine dei lunghi rituali propiziatori, le fanciulle furono condotte al cospetto di Lietra.

La donna si fermò a lungo dinanzi ad esse e, dopo interminabili istanti di silenzio, alzò le mani al cielo, in attesa di ricevere l'inequivocabile intuizione circa le inclinazioni personali di ognuna. Al suo fianco, Rasna fremeva, pronta ad imprimere sulla spalla sinistra di ognuna delle accolite il rispettivo simbolo, rappresentazione esplicita di uno dei quattro Elementi costituenti i principi della Natura.

Un pensiero inatteso fece breccia nella mente di Lietra, costringendola ad esitare. *Ogni Elemento contiene in sé grande potere ma anche estrema distruzione. Mi auguro che le ragazze agiscano sempre nel rispetto dei principi fondamentali che rappresentano e che avrò l'onere di impartire loro. In caso contrario, arrecheranno gravi danni, non solo a se stesse, ma anche a tutti coloro che avranno la sventura di trovarsi con loro in quell'infausto momento.*

Riaprì lentamente gli occhi e, subito, il suo viso si rivestì di una forza insospettabile.

«Ratma, tu sarai Aria, Forza naturale il cui moto è più veloce di quanto l'occhio umano possa normalmente percepire», sussurrò mentre veniva tracciato sulla sua spalla il simbolo dell'Elemento.

«Larissa, tu sarai Terra, Forza naturale che conduce in altre dimensioni, al di là dei tuoi cinque sensi; quegli stati impalpabili varcherai, senza tuttavia perire, dissolvendoti in essi e ristabilendo, nella realtà, l'equilibrio perduto.»

«Sintra, tu sarai Aria, Forza naturale dalla velocità impercettibile ad ogni sensazione umana. Così espanderai la tua già notevole percezione, riuscendo a carpire l'energia della Verità al suo stato primordiale e riversare, ad ogni tuo passo, grazia e benedizione.»

«Melias, tu sarai Fuoco, Forza naturale che canalizza l'energia più alta. Essa fluirà, attraverso te, oltre la misura che ogni essere umano possa mai concepire. Il tuo tocco brucerà, implacabile, la mano iniqua del maligno.»

Con incedere solenne, Lietra si avvicinò all'ultima delle fanciulle e un'improvvisa sensazione di soffocamento le serrò la gola.

«Moldra, tu sarai... Acqua, Forza naturale che porta alla pura percezione e in tutte le forme si esprime. Essa è dappertutto e anche in te: Tutto conoscerai e Tutto controllerai. In te le potenze si espanderanno e, nel mondo, troveranno riflesso e compimento.»

La voce tesa di Lietra si spense per un istante.

Sempre che tu sia in grado di contenerle. Mio Dio... mai, nel corso di innumerevoli generazioni, mano umana ha avuto il privilegio di iniziare all'elemento supremo, dopo... Lei.

Spostò un poco lo sguardo e vide gli occhi di Rasna fissarla, sgomenta: solo le donne più anziane potevano sapere l'importanza di quanto era appena successo e il percorso che la attendeva, in qualità di Madre, appariva alla sua mente provata più gravoso di quanto già non fosse.

Un alito di voce le sgorgò, inaspettato, dalla bocca.

«La Forza divina vi accompagna e vi sostenga.»

Con un gesto di benedizione, Lietra pose fine alla cerimonia.

Ritrovata la vivacità dopo l'emozione del rito, le fanciulle cominciarono subito a mostrarsi vicendevolmente il simbolo tatuato sulle loro spalle.

«Larissa, fammi vedere!», disse, con voce squillante e curiosa, la piccola Ratma.

«Terra! La forza dell'equilibrio! Non è fantastico?», rispose entusiasta la ragazzina.

Gioiose e sollevate per la fine dell'estenuante rituale, tornarono a giocare e rincorrersi, non del tutto coscienti che, dal giorno successivo, la loro vita sarebbe mutata in una misura che andava molto oltre la loro fanciullesca immaginazione. Moldra si era allontanata dal gruppetto delle amiche e, passeggiando silenziosamente, si era inoltrata nell'ampio e profumato giardino che riempiva con la sua magnificenza la parte centrale della casa delle Muthras, diffondendo nell'aria deliziose fragranze.

Si diresse con passo sicuro verso un enorme cespuglio carico d'innomerevoli fiori violacei e si fermò, pensierosa, ad osservare quell'ammaliante arbusto, le cui foglioline erano impreziosite dalle più disparate sfumature di verde. Si portò le mani al viso, celando per un istante il delicato luccichio dei suoi occhi. Riprendendo coraggio, portò la mano davanti a sé, rimuovendo delicatamente un folto ramo carico delle mirabili infiorescenze: di lì, quasi invisibile ad uno sguardo poco esperto, cominciava a snodarsi un sentiero ombroso che portava alla capanna dell'erbario, in cui medicinali e rimedi dai portentosi poteri di guarigione venivano preparati e travasati dalla giovane madre di Moldra in robuste ampolle colorate.

Avanzò verso il capanno osservando le numerose erbe medicinali piantate con cura e devozione, e una straordinaria sensazione di amorevolezza e rispetto la invase: si chinò ad accarezzare una odorosa pianticella di basilico e il pensiero corse al grande salone della sacra casa, dove le essenze venivano utilizzate come indispensabile vettore mentale nelle esercitazioni e nelle cerimonie. Immaginò per un istante di essere lei la Madre delle Muthras e un brivido le percorse la schiena.

Riaprì gli occhi, turbata, e ispirò l'aria fresca che la circondava. Il profumo pungente e aromatico di quell'ambiente intimo e ritirato la indusse immediatamente ad un atteggiamento di calma e ricettività; socchiuse gli occhi, intenta a cogliere il sommesso mormorio di quelle piccole e gentili creature, e rispose al loro impercettibile saluto con un sorriso colmo di gratitudine.

I suoi passi leggeri ed esitanti si fecero più rapidi, rallentando proprio di fronte alla porta dell'erboristeria; ne spinse con delicatezza la robusta soglia e si sporse appena all'interno.

La voce squillante e allegra della madre accolse con gioia quella visita tanto attesa.

«Oh, sei tu... entra e raccontami tutto! Come ti senti? Ora anche tu sei una di noi, una Muthras. Ci vorrà un po' di tempo e molto impegno, ma ce la farai.»

Misandra prese a pulire con grande cura una boccetta trasparente in cui, presto, avrebbe dovuto travasare un unguento dal vivace colore rosso. Terminò quella delicata operazione e ripose, con un sospiro, la pezza di lino che teneva in mano. «Così la vecchia Beria darà un po' di sollievo alle sue articolazioni doloranti!», disse con voce appena percettibile.

Si spostò agilmente verso la figlia, assorta ad osservare le numerose boccette colorate e disposte in ordine perfetto su un asse di legno rifinito e intagliato con lineare eleganza.

«Allora, sei emozionata?», le chiese, accarezzandole i lunghi e folti capelli castani. La bambina la guardò pensierosa. Misandra la osservò, compiaciuta: mai l'indole vivace e risoluta della piccola aveva sottovalutato le implicanze più celate e sottili delle importanti pratiche cui fin da piccole le Muthras erano sottoposte. Le alzò il viso con un buffetto sotto il mento e, per un istante, le sembrò di vedere una luce attraversare i suoi grandi occhi, le cui insolite sfumature riproducevano fedelmente quelle vivide del cielo burrascoso della Gabria.

Fingendo di ignorare la domanda che le era stata rivolta, Moldra si riavviò i capelli intrecciati appositamente dalla madre in un'elaborata pettinatura per la cerimonia di iniziazione, e prese a camminare per il capanno.

«Cosa significa davvero essere Acqua?», chiese, infine, con studiata leggerezza.

«Immagino che sia una speciale manifestazione della Forza naturale con cui potrai raggiungere un altissimo livello di potere.»

Misandra aveva percepito la strana curiosità che la animava e si era a sua volta chiesta quale fosse il vero significato di quel simbolo così inusuale. In effetti, solo alcune tra le anziane avevano ben chiaro quale fosse il potere nascosto degli Elementi, e solo in un lontanissimo passato l'Acqua si era manifestata a loro, conferendo alla sua portatrice doni del tutto sconosciuti, la cui portata era stata immediatamente confinata e attribuita alla ristretta cerchia degli eletti.

Con gesto misurato, le fece scivolare dalla spalla la tunica e osservò il simbolo tatuato.

«Devi esserne orgogliosa. Solo una Muthras prima di te è stata Acqua», disse, cercando di mascherare l'inquietudine che le sue stesse parole le avevano suscitato nel cuore.

Con un leggero cenno di assenso, la bambina si congedò da lei e uscì dal capanno. Misandra tornò subito a mescolare il prezioso unguento rossastro, ricordando con nostalgia quando, anni prima, l'anziana Lusìa aveva tatuato su di lei il simbolo della Terra.

Travasò rapidamente la densa mistura, incapace di dimenticare il dono che quel giorno tanto atteso aveva portato con sé; si specchiò nella cristallina superficie dell'ampolla che stringeva saldamente in una mano e lo sconcerto inciso nei suoi occhi divenne un timido riverbero luminoso, ghermito da un vischioso velo di liquido scarlatto.

I festeggiamenti in onore delle nuove accolite erano nel pieno dello svolgimento. Il banchetto e le danze si sarebbero protratti fino al sorgere del sole, secondo i precisi dettami della tradizione. I cibi erano stati cucinati con minuziosa attenzione, seguendo antiche ricette raccolte in frusti e voluminosi manoscritti in cui, da secoli, venivano prescritte per la loro preparazione rare e pregiate spezie provenienti dalle vicine terre infuocate del Nord.

Lietra osservava con apprensione le lievi nubi che si rincorrevano nel cielo, spinte da fresche ed esuberanti correnti di primo autunno.

Voglia il Cielo rinnovare la sua benedizione a questo sacro banchetto.

Rasna la raggiunse alle spalle, condividendo con lei una palpabile preoccupazione.

«I venti della sera non oseranno sfidare il favore del Dio. Venite, le ragazze stanno giungendo.»

La vecchia Muthras abbassò lo sguardo e l'ombra di un sorriso illuminò il suo volto: le festeggiate indossavano abiti di raffinata e pregevole fattura, ornati da drappaggi in seta dai colori fantasiosi e dalle sfumature delicate; tra i loro capelli erano stati intrecciati odorosi fiori bianchi, ravvivati da bellissimi nastri morbidi che ricadevano sulle spalle.

Quell'intenso profumo dolciastro avvolgeva piacevolmente il loro incedere, spandendo tutt'intorno le note scure e pungenti dell'incenso e del garofano, e conferendo loro una grazia sacerdotale.

Le fanciulle raggiunsero con gioia i numerosi invitati e guardarono con entusiasmo le tavole imbandite con ogni genere di prelibatezze. Alcune giovani

Muthras portarono loro leggere bevande, stillate dalle botti poco prima per non farne disperdere il delizioso sapore.

Tutta la sera e parte della notte furono scandite da canti e balli allegri e nostalgici tipici delle terre della Gabria, in cui prevalevano storie d'amore e tradimento o, ancora, l'esaltazione malinconica della natura di quei luoghi freschi e verdeggianti, celebrati con l'amarezza di coloro che li avevano dovuti lasciare per periodi penosamente lunghi, o peggio, abbandonarli per sempre.

Misandra osservava la figlia con ammirazione e stupore: il suo viso radioso e delicato rifletteva ora la maturità di una donna.

«Moldra, sei bellissima, vieni, siediti accanto a me.»

«Madre, potrò andare a riposare tra poco? Domani dovrò alzarmi presto e voglio riposare bene.»

«Ma che dici! È la tua festa. Balla, canta, divertiti! Guarda Larissa e Melias come sono felici. Si fanno invitare a ballare come fossero principesse. Vai anche tu!»

Ignorando l'invito della madre, Moldra si sedette al suo posto e assaggiò il cibo delizioso che il piatto le offriva. Mentre assaporava un piatto di carne di fagiano arrostita, si guardò attorno accigliata.

Non ho affatto intenzione di restare alla festa fino al sorgere del sole. Tutta questa confusione mi fa rabbrivire. Vorrei che cominciasse a piovere!

Un brusio improvviso la destò dai suoi pensieri: esclamazioni di disapprovazione giungevano disordinatamente dai presenti, contrariati nell'alzare increduli i loro occhi al cielo: il chiarore che li aveva accompagnati fino a quel momento, era stato inghiottito da una minacciosa oscurità e un cupo brontolio scuoteva la rapida coltre nuvolosa che si andava ammassando su di loro. Una luce sfolgorante fendette il velo ombroso del cielo e, sotto lo sguardo attonito di Lietra, cominciarono a cadere le prime, prepotenti gocce di pioggia.

Quella notte Lietra ebbe un sonno agitato. Sogni cupi si rincorrevano concitati nella sua mente, assumendo corpo e volume dinanzi ai suoi occhi: il viso delle bambine vorticavano attorno a quello di Moldra, mordace e trionfante sotto una pioggia sempre più violenta, fino a divenire tempesta.

Si svegliò spossata e in preda ad un forte capogiro; si sedette sul suo giaciglio e rimase ferma, ammutolita.

È un presagio infausto. Non era mai tempestato la sera dei festeggiamenti d'autunno. Un tempo quieto e propizio ci ha sempre accompagnati, elargendo a piene mani la sua preziosa benedizione.

A fatica, cercò di alzarsi, ma una vertigine la piegò.

Prima che si accasciasse sul letto priva di forze, Rasna le corse incontro spaventata e la sorresse.

Trascorsero sette giorni prima che la vecchia Lietra potesse rivedere la luce del sole e alzarsi nuovamente in piedi. Durante quel tempo ostile e sotto l'azione di una forte febbre, la donna fu perseguitata da visioni oscure, in cui vedeva sangue e distruzione sulle pacifiche terre della Gabria, tuttavia, per quanto si sforzasse, non riuscì mai a ricordare quale ne fosse la causa e chi avesse visto durante quel convulso delirio.

Il giorno seguente al banchetto, le fanciulle si erano recate di buona mattina alla sala delle riunioni per prendere ufficialmente posto in quel sacro luogo, e la notizia dell'indisposizione dell'anziana Muthras fu accolta con sorpresa e un po' di delusione.

Rasna le guardò soddisfatta. Avevano prontamente cominciato a sperimentare ciò che avrebbero coltivato nei mesi a venire: una sconfinata pazienza. La situazione che si era creata, inoltre, permise alle giovani una gradita opportunità per ambientarsi nel luogo che per anni le avrebbe ospitate gelosamente per la maggior parte del loro tempo.

La giornata era grigia e fredda. Il giardino brillava sotto le fitte gocce di pioggia che cadeva ininterrotta dalla sera precedente e che scandiva il profondo silenzio regnante tra quelle sacre mura. Ratma e Sintra passeggiavano silenziose nei corridoi, confidandosi sottovoce inconfessabili segreti e civettuoli pettegolezzi; Larissa e Melias, invece, passavano il loro tempo libero a ricamare, cercando di diventare esperte come le loro madri.

Moldra si era ritirata, senza conversare, nella sua piccola stanza. Il soave fruscio provocato dall'infrangersi delle gocce di pioggia sulla fredda roccia delle mura l'aveva attirata ad osservare quel cadenzato mormorio da una piccola finestrella, da cui poteva scorgere una buona porzione di paesaggio.

Le gocce tamburellavano ininterrotte accanto a lei, raggiungendo con schizzi gelidi il suo viso immobile e assente.

Sangue...

I suoi occhi, ancora fissi in quell'incessante vorticare d'acqua, erano ora sbarrati e colmi di terrore: copiosi rivoli di sangue scendevano incontenibili dalle mani della madre e invadevano tutto il suo corpo, ricoprendolo di una spessa e vischiosa coltre scarlatta.

Con il cuore in gola, corse fino al giardino e si inoltrò tra le piante e i fiori bagnati. Aprì la porta dell'erboristeria e si fermò, bloccata dal cenno imperioso di Misandra.

La donna aveva alzato una mano verso di lei, intimandole con una smorfia di disgusto di non avvicinarsi; con l'altra mano cominciò a scuotere la parte inferiore del vestito, completamente impregnata di una sostanza densa e appiccicosa dall'intenso colore rossastro.

«Oh... Accidenti! Avevo quasi terminato di travasarlo... Volevo riporre una boccetta sullo scaffale e quella che tenevo accanto mi è sfuggita. Gran parte dell'unguento che avevo preparato è andato perduto. Dovrò centellinare quello rimasto prima della raccolta del prossimo giugno!»

Le parole le scivolavano di bocca per la stanchezza, ma lo sguardo spaventato della figlia la costrinse a riflettere, comprendendo solo in quel momento che l'unguento poteva essere stato scambiato per sangue a causa della natura singolare del suo colore.

«Moldra, tesoro, non è successo nulla.»

La bambina cominciò a singhiozzare.

«Ero nella mia stanza e, d'un tratto, c'era sangue dappertutto; aveva ricoperto le tue mani e scorreva sul vestito...»

La madre sospirò. Nelle donne della sua famiglia questo genere di capacità si erano manifestate con estrema regolarità, anche se con intensità differenti. Ciò che era rimasto celato per tanto tempo cominciava ora a manifestarsi, anche se ad un'età eccessivamente precoce.

Che il Dio non le riservi il terribile destino di Màiia...

Riprese a pulire accuratamente il pavimento mentre ciò che le era stato raccontato molto tempo prima sulla tragica vita della loro antenata le assillava la mente. Nessuna Muthras, tuttavia, tranne alcune delle più anziane, conosceva i particolari di quella storia così singolare, piena di eventi insoliti e straordinari, mantenuti gelosamente nell'ombra dai suoi discendenti e tramandati in manoscritti impossibili da reperire, se non ai livelli più alti di iniziazione.

Dopo aver riassetato l'erboristeria, Misandra riaccompagnò la piccola nelle sue stanze. La mise a letto e attese pazientemente che si addormentasse, pregando in cuor suo che quelle ore di quiete riuscissero a donarle il riposo dovuto.

Prima di allontanarsi, si voltò ancora ad osservare il corpicino sdraiato di Moldra. *Le mie preoccupazioni non sono ancora incominciate.*

Richiuse alle spalle la porta e affrettò il passo, incurante della pioggia che le scorreva sul viso e sul vestito ancora inzuppato del prezioso unguento, gocciolato sul terreno in piccole e vivide chiazze cremisi.

L'ottavo giorno dall'inizio della malattia, Lietra si sentiva pronta a recuperare il tempo perduto.

La sua voce era tornata imperiosa anche se il suo viso, pallido e smagrito, tradiva ancora una sofferta debolezza.

«Da questo momento vivrete separate nel vostro cammino di risveglio personale e, tranne il momento dei pasti, studierete individualmente sotto la mia guida. Vi eserciterete nella più completa solitudine. Solo nel giorno della cerimonia, ogni sette giorni, avrete l'opportunità del riposo e potrete conferire tra di voi e ricevere visite. Al di fuori di questo tempo prestabilito, non dovrete mai infrangere i ritmi assegnati ad ognuna di voi. Per ogni domanda o problema, avrete modo di disporre di una persona scelta espressamente da me cui rivolgervi; essa vi sarà di sostegno nei momenti difficili, ma non potrete approfittare della sua compagnia per distrarvi dal gravoso compito che vi compete. Al termine di tale cammino, diverrete vere e proprie Muthras, parte del Tutto e sue sacre messaggere. Nulla potrà più turbarvi e la vostra percezione sarà totale. Ma se non v'impegnerete al massimo, in questo periodo il vostro potere potrebbe sopraffarvi, spingendovi ad azioni di fronte alle cui conseguenze sarete inermi, poiché vittime dell'incoscienza. Ora andate, trovate un luogo piacevole dove porvi in ascolto di voi stesse: assaporate il silenzio e, solo allora, troverete la condizione adatta per veicolare la Forza divina», fece una breve pausa e rivolse lo sguardo alla piccola Moldra. «Vieni, piccola, comincerò con te.»

Senza attendere risposta, si avviò nella sala degli antichi manoscritti. Prima ancora che la bambina potesse trovare il giusto raccoglimento, la donna incalzò.

«Per iniziare, dovrai acutizzare i tuoi cinque sensi mediante la concentrazione. Sarà difficile all'inizio, ma finché non potrai controllare il flusso incessante dei

tui pensieri, sarà impossibile procedere oltre. Devi impedire alla tua mente di guidarti e distrarti dai tuoi intenti. Ogni volta che penserai di non poter fare o comprendere qualcosa, sappi che hai coltivato in te convinzioni grette, che spingono in modo assai persuasivo per mantenerti in una zona di comoda e distruttiva inerzia. Essa è la culla della mediocrità. Osserva costantemente la realtà che ti circonda e cerca di memorizzarne i particolari. Noterai subito che la tua mente percepisce cose che prima non scorgeva a livello consapevole. Esercitati con tenacia e non cedere alle difficoltà; solo con la pratica e la pazienza l'energia del nuovo soppianderà l'attaccamento alle vecchie pratiche, conducendoti con sorprendente rapidità ad un nuovo livello di elevazione dello spirito.»

Moldra annuì. L'osservazione della quotidianità, che in precedenza si era rivelata piuttosto sommaria, le sembrò divenire subito una nuova e piacevole consuetudine: i particolari spiccavano ora chiari e luminosi al solo sguardo furtivo e la realtà sottile si svelava ai suoi occhi con sorprendente regolarità. Situazioni e oggetti si rivelavano, con sempre maggior frequenza, nella loro vivida completezza, lasciando dietro di sé significati nuovi e insospettati.

La voce di Lietra la fece trasalire.

«Guardati bene dal pensare e dal pronunciare alcunché di malvagio, né su di te, né su altri. Il pensiero è la nube, che più si carica più riversa ciò che contiene in forma greve e materiale, e la parola ne è il profetico messaggero. Così sarà per ogni pensiero che sorge dal desiderio del tuo cuore. Il tuo sentire lo alimenta e lo rende così potente che esso acquista peso e, prima che tu possa anche solo sospettare della sua esistenza, esso ricade inesorabile su di te.»

Quando la lezione ebbe fine, uscirono entrambe dalla sala dei manoscritti: il tepore accogliente della sera già arretrava, solcato dalle più energiche correnti di un autunno insolitamente pungente.

Moldra serrò gli occhi, ricevendo su di sé la fresca carezza dell'imbrunire.

Devo vedere e sentire il mondo con occhi e cuore nuovi, o non sarò in grado di divenire una Muthras degna di questo nome.

Affrettando il passo, la fanciulla si diresse verso il giardino dove, silenziosa e impalpabile, la notte preparava per sé un morbido e profumato giaciglio.